

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

112

(62)

Pallavicino Carlo

Penelope la casta

1685

112

PENELOPE
LA CASTA.

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Famo-
sissimo Teatro Grimano in
S. Gio: Chrisostomo.

L'ANNO M. DC. LXXXV.

Di Matteo Noris.

CONSACRATA

All' Altezze Serenissime
delli Signori Duchi

GIORGIO,

E T

ERNESTO

AVGVSTO

DVCHI DI BRANSVICH
LVNEBVRGO, &c.



ORIGINALE

IN VENETIA, M. DC. LXXXV.

Presto Francesco Nicolini.

Con Lic. de' Superiori, e Priuil.

PENELLOPE
LA CASTA.

DR. KAMPTER WINKEL

1780
L'ANNO M. DC. LXXX.
Di Milano. Nova.

CONTRACATA

GIORGIO

ERNESTO

AVVISTO

1780

INVENTA M. DC. LXXX.

1780

1780



SERENISSIME ALTEZZE.

PENELOPE la fida
 Consorte di quel
 famoso Heroe à
 cui Homero diede
 il primato della
 Prudenza , e della Fortezza ,
 Implora humilmente la pro-
 tettectione di VV. SS. ALTEZ-
 ZE; che nelle loro Gloriose
 operationi si hanno mai sem-
 pre fatti conoscere , e per
 l'acutezza dell'intendere, e
 per la maturità delle delibe-
 rationi per li veri VLISSI del-
 la Germania.

4
Le Generose offerte di scelta gente inuiata in difesa di Candia , il soccorso portato dalli SERENISSIMI GIORGIO LODOVICO, & FEDERICO AVGVSTO in persona all' assediata Vienna . Le Truppe , che di presente vengono somministrate a CESARE , & a questa SERENISSIMA REPUBBLICA sotto la condotta del SERENISSIMO MASSIMILIANO GV LIELMO ; fanno conoscere qual sia la grandezza del loro animo Augusto , le di cui gesta vengono acclamate dal mondo , come reparatrici di tutta Europa . Ond'io , che porto per antichissima deuotione il Titolo di Humilissimo Seruo di questa SERENISSIMA CASA, ardisco
di

5
di confaccrarle questo Drama
parto di Erudita penna , i
di cui voli si dedicarono
altre volte al Nome Glorio-
so , & immortale dell' AA.
VV. SERENISSIME , delle
quali viue più che persona
del mondo

Venetia li 28. Gennaro 1685.

Humiliss. Denot. CSequios. & Oblig. seru.
Francesco Nicolini.



ARGOMENTO.



VLISSE fù Rè d'Itacca ,
 doppo la ruina di Troia
 andò dieci anni errando,
 scorse molte borasche di
 mare , e naufraggi .
 In abito mentito ritor-
 nò in Itaca nella propria casa s'opposero
 à i Proci , che aspirauano le nozze di
PENELOPE sua moglie , e gli uc-
 cise , conosciuta la pudicizia , e la co-
 stanza della medesima tanto decantata ,
 e venerata dal mondo . Il resto si fin-
 ge.

INTERLOTVTORI.

VLISSE Rè d'Itaca incognito nella Patria.

PENELOPE Sua moglie.

ELVIDA Loro figlia.

ORIMANTE Maggiord'huomo.

LVTEZIO)
GISMONDO) Principi esteri.

ARIENE Principessa di Menfi.

AMBASCIATORE Del popolo.

GILDO Seruo di Vlisse.

IL POSSIBILE.

L'IMPOSSIBILE.

MERITO, COSTANZA, il VALORE, e la GLORIA.

IL DVBIO.

LA VERITA'.

SOSPETTO.

FAMA.

NECESSITA' Del gouerno.

POLITICA Di Stato.

OBLIO.

TERRA.

IMAGINATIONE.

GVERRA.

INSOFERENZA.

COSTANZA.

FEDFLTA'

S C E N E.

REGGIONE Dell'aria composta da nuvole.

PORTO Di mare con veduta del Palazzo di Penelope.

ATRIO Che introduce a Camere.

STANZA Con letto.

ANTRO Oscuro nelle viscere della Terra.

PIAZZA Con apparato funebre.

SALA Corrispondente a regi appartamenti.

CAMERA Con Baldachino.

IMMENZA Di solitudine , frà l'aria, e la terra.

GVERRIERA.

APARTAMENTID'ELVIDA.

GIARDINO.

SALA.

D'OMBRE , Doue alogia il sospetto.

DI LVCE.

A T T O P R I M O.

REGIONE dell'Aria , composta
da nuuole .

*L POSSIBILE , e l'IMPOSSIBILE.
IL DVBIO , e TEMERITA' amoro-
sa sopra un carro tirato dalle
Colombe di Venere.*

Il Pos. **S**VI dorso a i turbini
L'Imp. Trà lampi, e fulmini,
Il Pos. Spiegan le aligere
Colombe il vol.

L'Imp. E già nascondesi
Terreno il suol.

Dub. Io , che sono il Dubio cieco,
Al gran Vero ora men vò,
E d'Ulisse i casi incerti
Frà gl'aperti
Calli obliqui indagherò.

Il Pos. Esser può, ch'ei viua ancora

L'Imp. Ch'egli viua esser non può.

Dub. Mà qual con piene vele
Pino solca le nubi

Si vede per aria una Naua à piene vele col

*MERITO a prona la COSTANZA , il
VALOR , e la GLORIA .*

In faccia a le tempeste

Infeste ,

Molestè ,

Merto può senza periglio.

A T T O

Valicar
De l'aria il mar
Frema pur Euro crudel,
Che à la naue de gli Eroi
Mar è l'aria e porto il Ciel.

Dub. Tu, che nauighi l'aria, & ari i nembì

Il Pos. Qual lido abbandonasti?

L'Imp. A qual ariui?

Mer. Con questo Pino errante
Vengo dal basso mar.
Merto son non mi vedete?
Porta l'ancora la Costanza
Il valor arma la prora
Bella Gloria, che innamora
Ricca merce è de l'abete.

(Quale

D. D'Ulisse. *Il P.* Il Cauallier. *L'Im.* Il Prècc. *Du.*
Annunzio arechi

Mod. Questo legno in parte lacero,
Che à lo scoglio se n'andò;
Egl'è il suo che naufragò;
D'Argoin Cielo al pin stellante
Io per legge del Tonante
Con aureo canape l'annoderò.

Dub. Ma del guerrier che auenne?

Mer. Sallo il Ciel, fallo il mare, altro non sò.

Il Pos. Esser può, ch'ei viua ancora,

L'Imp. Ch'egli viua esser non può.

Mer. Restate amici: spira

Aura d'eternità

A me secòda. *D.* Addio. *Il P.* Vatene. *L'Imp.* v'è
parte la Naue a Vele gonfie

Dub. Ma quì il Dubio frà i dubi anco rimane?

Il Pos. Doue in Cielo il vero sta

Volerà

Temerità.

*Vola la Temerità, & all'apparir della Verità
precipita abagliata.*

Non

P R I M O. II

Ver. Non giunge al Ciel, se temerario è il volo
Frà l'ombre de i Cimieri

Vatene ò Dubio cieco.

Dub. D'Ulisse i casi dubi

A interrogar men vò

Il Pos. Esser può ch'ei viua ancora.

L'Imp. Ch'egli viua esser non può.

Ver. Il venturo alcun non sà,

E sol quel ch'è Destino al fin farà.

Chi tropp'alto penetrò

Hà frà l'ombre oscura sede

Verità che in Ciel risiede

Il mortal saper non può

SCENA PRIMA.

PORTO di Mare d'Itaca procelloso frà turbini, e lampi, con veduta del Palazzo di Penelope. Si vede in lontano dentro à piccollo Palischno.

VLISSE, e GILDO.

Gil. Ciel pietà.

Vl. Non pauentar.

Gil. Piomba orribile tempesta.

Vl. Già vicino il lido appar

Gil. Ciel pietà,

Vl. Non pauentar.

Gil. Ecco l'onda.

Vl. Spingi il legno.

Gil. Ah s'affonda.

Vl. Fà sostegno.

Gil. Cresce il vento, pogia, a destra.

Vl. Sà maestra

Man d'Ulisse il nauigar.

Apparisce in Cielo la Luna

Siamo à riuà. *approdano al porto.*

Gil. Quanto sà gorgogli il mar. *sbarcano.*

A 6 Que-

Ul. Questa é l'Itaca terra ; e il nostro piè
Pur la passeggia. *Gil.* Ohimè.

Ul. Spira dal patrio lido
Aura, che mi ricrea

Gil. Stanco m'assido. *siede sopra un sasso*

Ul. Col raggio della Luna andian notturni

Al Sol di queste luci ,
Che per veder colei, ch'è la mia vita ,
Colà fra l'onde , e il vento
Lasciai le naui, e quì frà le tempeste
Venni sul curuo pino.
A Penelope andianne
La face del mio foco ,
La mia Sposa, il mio ben.

Gil. Aspetta vn poco *si leua, e vada da Ulisse.*

Mà, cangiato di pelo, e dal tuo lungo
Pellegrinar doppo trè verni , e sei
In fin del volto l'aria
Fatta per la ltranièra
Di noua tinta, e varia ;
Con quell'ispido mento , e ruginoso
Coei rauiferatti
Per Ulisse lo sposo ?

Ul. Mi scoprìrò qual fono.
D'Eluida, amata prole ,
Che già lasciai, tratta di fasce apena ,
Le pargolette , e care
Viscere del cor mio
Di riueder, di ribaciar desio.

Gil. O dal dì che partisti infino ad'ora
In virtute , in bellezza
Cresciuta ella sarà ,
E prorito di Sposo ancor aurà.

Ul. Con l'aura de sospiri
Al porto d'vn bel feno
Dhe tu mi guida ò amor.
De gl'occhi le due Stelle.

S C E N A II.

GILDO vede LVTEZIO, che viene offeruando allo splendor della Luna le mura del Palazzo di Penelope

Gil. Fermati: chi è costui?

Vl. [Perche le mura
De l'Idol mio per ogni parte offerua?]
Ah Gildo, egli, chi fia?

Gil. Ladro che va di notte, ò qualche spia
Si ritirano in disparte.

Lut. Muta, Templi del Nume,
Altari del mio foco,
De miei pensieri amanti, e de miei passi
Termini, e dolci mete,
Vi bacio ò amati sassi,
E nel vostro candore io bacio l'Alba
De la mia speme a l'or c'hà il di l'Occaso

Gi. Troppo d'amor *ad Vlif.*

Lut. Mia Penelope . . . *riguardando le finestre*

Vl. Vdisti? *Gil.* Tacì.

Lut. Mia Penelope non ti veggo:
Questa è l'ora è ancor non vieni,
Promettesti venir a me,

guarda da vn'altro lato della Casa intanto.

Vl. Ah . . . *Gil.* Signor ferma il piè.

Lut. Promettesti venir a me;
Mà deludi d'vn cor amante
O incofante
La falda fè.

Vede gente ad vn balcone in alto, che ben non si vede per la Luna che non in tutto è chiara.

Qual mai luce, che abbaglia, e non discerno
La sù improuisa appare? ò Dio Cupido
Prestami le tue faci.

Vl. E

Vl. E Penelope. Gil. Taci.

Lut. Penelope adorata.

Lutezio v'è sotto il balcone, e con voce sommessas

Siete voi? non risponde.

Vl. E deffa. Gil. E deffa.

Lutezio v'è più sotto la finestra, e più forte.

Lut. Siete voi?

Vien gettata dall'alto una lettera, che v'è à

piedi di Lutezio, e la Luna alquanto si

rischiara.

Vn foglio! il colgo, e l'apro

Impatiente, è al chiaro

Lume di Cintia or leggo.

guarda in alto, vede che alla finestra non v'è

più alcuno.

Parti. Intanto che apre la lettera se gli
accostano piano Ulisse, e Gildo, lui
veduto il carattere dice.

Mie luci: Scrisse

Qui Penelope. Gil. Attenti ad Ulis.

Lut. LUTEZIO AL VOSTRO MERTO Legge Lut.

MERCE D'AMOR PROMETTO al lume del-

O Me Felice. QUANDO la Luna

M ECO TU VEDI

Qui la Luna viene in parte coperta da una
nuvola che le passa davanti.

Ohimè. guarda la Luna poi segue leggere

VEDI, CHE AL ...

V'è cercando il lume per leggere, e sempre Ulis.
con Gildo gli sono dietro.

ALCUNO

NOTAR CI POS. . SA

Torna à guardar la Luna, e dice.

Nube importuna. CAVTO AL MI. O COSPETTO

SIMVLA QVESTA OCCVLTATA

E più chiaro, e legge più spedito

[PIETA' DEL NOSTRO AFFETTO

Giu-

Giubila ò core amante.

La Luna torna alquanto torbida.

E A L'OK, CHE TVT . . . TO.

*Qui dalle nubi è tutta coperta la Luna
Nulla più veggo.*

Và da vn altro sito a leggere, la nube va passàdo

TVT . . . TO

DENTRO A SON . . . NO PRO . . . FON . . . DO

GIA . . . CE

fa atto di sdegno, e guarda il Cielo, legge

SEPOL . . . TO IL MON . . . DO *si muta di sito*

NEL GI . . . AR . . . DI *nulla intendo.*

Torna a mutarsi di loco.

GI . . . AK . . . DI

alla Luna con atto di preghiere

Cintia se mai

Ardesti d'vn bel volto, in sì gran punto

A me più de l'vsato *La Luna si v'auouamen-*

Risplendi . . . *te oscurando per noue nuuole*

*Qui Ulisse gli leua la lettera di mano, e parte
per l'ombre della notte, fatta in questo punto
oscurissima senza lume alcuna di Luna.*

S C E N A III.

*LVTEZIO con spada ignuda alla mano,
cercando per Scena allo scuro.*

S Celerato :

Dammi quel foglio: doue sei ? la notte

Sempre de furti amica

Mi asconde il rapitor, e indarno i palpo

L'ombre col ferro; e cerco

L'inuolator ignoto,

Certo, il riuale audace

Sarà colui; m'attese, e a questa mano,

Perche in pelago d'ombre

Quali'amante nocchier qui resti assorto

Tolse la carta, ond'io men giuo al porto.

Sa-

Saprò ben come stringere
 Chi pena al mio martir.
 Se carta più non hò,
 La man che la vergò.
 Ben aprirà più cauta
 La strada al mio gioir:
 Saprò &c.

S C E N A I V.

ATRIO, ch'introduce alle Camere
 di Penelope.

PENELOPE.

Doue fei cara mia vita?
 Dolce cor doue t'agiri.
 Frà singhiozzi, e frà sospiri
 Senza te non trouo aita. Doue &c.
 Vlisse, amato Vlisse;
 Mio Conforte, mio ben, dhe volgi, volgi...
quì soprauiene.

S C E N A V.

ARIENE, che vada à PENELOPE.

Pe. **P**enelope, Signora.
 Ariene, a l'inganno
 Arrise amico Ciel! *Ar.* Pronto a l'inuito
 Venne noturno, e solo
 Intezio il mio tiranno, e con incerto
 Raggio nel Ciel la Luna
 La frode secondò.
Pe. Non ti conobbe?

Ar.

Ar. Nò ; precipitosa

Giu del dorso de l'ombre

Gettai la schiusa carta.

Pe. Ei pur la colse. *Ar.* Io'l vidi.

Pe. Ma se tolgea la notte

Raffigurar gl'ogetti ?

Ar. In quel momento

Cintia del bianco volto

Mostrò lucenti i rai

Pe. A l'ora egli ti vide ?

Ar. Io mi celai.

Pe. Amica, or ti consola :

Colui, che di Consorte

Sotte il Cielo di Menfi

Ti giurò fè, notrì mendace amore.

Ar. Spergiuro, e traditore,

Pe. In virtù di quel foglio,

Che per te scrissi, il fuggitiuo sposo

T'abbraccierà amoro so

In me confida, e s'pera,

Spera non lagrima.

E debolezza il pianto :

Del tuo grancor fia vanto

L'ingiuria vendicar In me, &c.

Ar. A me rubello il tuo sembante adora

Pe. E Lutezio, e Gismondo,

Che già in braccio di morte

Credono il mio Signore,

Emoli ne gl'affetti

Ardon di questo volto, indifferente

Io, che se giacque Ulisse

Altro sposo non bramo,

Dono a tutti speranze, e alcun non amo.

Ar. Stolta colei, che a l'amor d'vom si dona.

Pe. Ritorna a le tue stanze,

Tosto colà m'attendi, e soffri ancora,

Per sin, che dura il giorno

Qual

Qual tu fosti fin or viuer nascosta
 Agl'occhi de le genti.

Ar. In tua pietà confido:

Pen. Son di tue doglie a parte , e mio interesse
 Il caso , che t'opprime
 Vatene ; in breue d'ora
 Colui , che per me langue
 O ti farà marito, ò cadrà esangue.

Ar. Mi fà vezzi, e vuol, ch'iorida
 La costanza con amor.
 Io non sò se scherzi ò finga ;
 Mi lusinga
 E mi brilla in mezzo al cor.
 Mi fà &c.

SCENA VI.

PENELOPE sola.

VLisse doue sei ?
 E di qual terra, e di qual mar tu premi.
 I gioghi alpestri , e l'onde ?
 Torci le vele , e vieni
 Sospirato conforto ,
 Vieni a goder frà queste braccia il porto.
 Sento , che brilla in petto
 L'alma ne sò perche.
 Alma se lo dirai ,
 Core se non lo sai
 Saprai
 Se vn dì quest'anima
 Dirallo à la mia fè.

S C E N A V I I.

GISMONDO dall'una, LVTEZIO di là a
poco dall'altra vanno a PENELOPE.

Come intorno a la sua face
La farfalla girando vâ.

Pe. [Quanto è importuno]

Gis. Vien l'amore ch'io chiudo in seno
Al b. leno
Di tua beltà.

Lut. Perche lungi da la sua sfera
Il mio foco viuer non può

Pe. (Quanto è molesto.

Lut. Vien la fiamma ch'io porto al cuore
A l'ardore,
Che la formò

Gis. Io più l'amo.

Lut. Io più l'adoro.

Gis. Piango, e peno.

Lut. Peno, e moro.

Pe. Achetatevi : dunque
Gara d'amor riualità di pena
V'eccita a le contese
Se ardete ad vn sol foco
Pari forza ha l'ardore.

Gis. Me più distrugge. Lut. A me più incende il

Pe. Udite: ancor m'è incerto,
Se Ulisse il regio sposo
Soggiornâ in fra i viuenti, ò se pur cesse
Al ferro de la Parca.

Lut. E se giacque

Gis. E se spirò

Lut. Qual mercè ?

Gis. Qual sorte aurò ?

Pe.

Pe Scorgo dal duol, che rende
Ch'vna in ambo è la piaga. (impiaga.)

Put. Tuo bel m'ancide. *Gis.* Ei più quest'alma

Ge. Fermatevi, tacete.

Lis. Più mi struggi con quei begl'occhi,
Più m'allacci con tua beltà.
Di mie fiamme, se vn guardo scocchi
Pari ardor Stige non ha.

Pe. Auran fine gl'accerbi guai
Spera (forse mie nozze aurai. *piano*)

Lut. Più m'impiaga quel ciglio nero,
Più m'incende tuo bianco sen.
E trafitto dal Nume arciero
Io mi sento a venir men.

Pe. In eterno non penerai,
Spera (forse mie nozze aurai. *piano*)
(Del foglio ei tacque) *G.* Il foglio io simulai.

Lut.) 2. Felice i'son (*Pe*) Cō arte gl'achetai.)
Gis.

SCENA VIII.

ORIMANTE, vada a PENELOPE.

DVo, che sembran guerrieri
Con frettolose piante
Braman venirti inante.

Pe. Chi sono? *Or.* Il portamento,
L'aria del volto il gesto
L'vno, e'l più audace, hà nobile, e feroce.

Pe. Vengano: a i vostri altari
Numi del Ciel quest'anima dolente,
Se vide il caro sposo
Offrirà incensi, e voti.

S C E N A IX.

*Si appresenta VLISSSE in abito mentito ,
con GILDO , à PENELOPE , & in-
chinatala le presenta una lettera , ella
presala gli dice.*

Pe. **C**Hi siete? al nostro Clima. (foglio
Quando veniste? e da qual parte? *VL.* Il
Tutto dirà.

Pen. *aperta la lettera legge piano, intanto Lute-
zio, e Gismondo dimandano ad Orimante.*

Lut.) 2 Chi sono?

Gis.)

Lut. Chi gl'inuia?

Gis. Con quai nouelle?

Or. Nulla sò dir.

Pen. doppo letto ad Vlisse

Pe. Tu sei

Orimedonte? *VL.* Sono ,

E a te mia fè rapporta

Com'ei. *Pe.* Basta ; Son morta.

*parte piangendo con Orimante , e due Prencipi
l'accompagnano sino alla porta della
sua Camera intante.*

Gil. Coraggio. *Vlis.* Si, la sposa.

Gil. Non ti conobbe.

VL. Al foglio.

Gil. Ella.

VL. Mà.

Gil. Taci..

S C E N A X.

Tornano indietro ad *V LISSE*, *G ISMON-*
DO, e *LVTEZIO*, com impazienza
 gli dimandano.

Gis. } 2. **A** *Mico.*
Lut. }

Gis. Spiega.

Lut. Narra.

Gis. Di funesto

Lut. Nel foglio.

Gis. Che giace?

Lut. Che reccasti?

Vl. Io qui non deggio
 Suelar ciò, che pur anco
 Tace la donna eccelsa

Gis. Ma qui giungi.

Vl. Non sò.

Lut. Ariui: à *Gild.*

Gil. Non dirò

Gis. Senti son io ad *Vlis.*

Vl. Condonà.

Lut. Io son. à *Gildo.*

Gild. Scusatemi,

Gis. Prometto. ad *Vlis.*

Vl. Già dissi.

Gil. Dimmi. } a *Gild.*

Lut. Sei. }

Gil. Ma quasi vi direi.

Lut. Sei nunzio. *Gil.*

Gis. Messaggiero *Vlis.*

Lut. E fauor: ad *Vlis.*

Vl. Nolsaprete.

Gis. a 2. } E grazia.

Lut. }
Gil. Non vò dirlo, m'intendete.

SCE-

S C E N A X I.

ORIMANTE affannoso v'è à loro.

G Ismondo.
 Amico. *a Lut.*
 O Dei.

Gis. Quai casi?

Lut. Quai sciagure.

Or. A voi rapporto
 Meste noue

Gis. } Che arrecchi.

Lut. }

Or. Vlisse è morto.

Lut. (Noua di riso)

Gis. 2 } Quando

Lut. }

Or. Questi portò nel foglio
 L'annunzio di sua morte, e il foglio stesso
 Io lessi, e iagrimai.

Vl. Morto è Vlisse.

Lut. } Non viue?

Gis. }

Vl. Pria di morir piagato in sen fra l'arm

Formò con dubbia mano

L'infauste note, e il Sole

Nouo apparia dal'Orto

Quàdo egl'ebbe l'Occaso. *piange:* *Gil. Vlisse è morto*

Lut. Abbia il Ciel in grand'alma.

Gis. Morte non hà contrasti.

Lut. E a ogn'vn che nasce

Fatal questa sciagura.

Or. Al Rè de Cieli

Offriam vittime, e prieghi,

Perche l'inclita, e grande

Don-

Donna, che femiuiua
 Cadde nel pianto, oggi fra noi rimanga :
 Diman giorno di riso, oggi si pianga
 Voi, chi vi scorti ai destinati alberghi. *ad Vl.*
 Aurete in questo punto.

Gis. Perche viua.
Lut. Perche non mora.
Gis. Quel bel occhio.
Lut. Quel bel seno.
 a 2. Quel bel volto, che m'inamora.
Lut. Incensi.
Gis. Prieghi.
 a 2. Al Cielo io porgerò.
Gis. Volo al Tempio.
Lut. Corro al Nume.
Gis. Senza lei d'alma son priuo.
 a 2. Se Penelope more io più non viu o.

S C E N A XII.

VLISSE, GILDO.

Gil. **S**ignore, a la tua vita
 Recchiam subita aita.
Vl. Eh; di quegli occhi
 E vn apparenza il pianto.
 Mora colei, che infida
 Fa del Talamo sacro
 Nido agl'amor profani.
Gild. Nò, ferma. *Vl.* Anco viuento
 M'inganuò, mi tradì.
Gild. Mà. *Vl.* Il tradimento
 Or tengo in questa mano.
Gild. Signore. *Vl.* Leggi.
gli dà la lettera tolta a Lut. e scritta da Penel.
 Questi

Di

Di Penelope (indegna)

Caratteri non sono?

Gil. E vero; mà. Vl. Che mà? quì de la notte
Frà l'òbre oscure, entro al mio proprio getto
Non inuitò colui?

Gil. Ciò scrisse?

Vl. Leggi, leggi.

[O Cieli, e' l soffrirò?

Gil. Ma se legger non sò.

Vl. Dammi quel foglio

Glie lo leua di mano?

E senti.

E con sua mano

Penelope quì scrisse.

Gil. Intesi

Vl. Ed è Conforte

Penelope d'Ulisse.

Gil. E ciò, m'è noto, leggi (ò caso strano)

Vl. LVTEZIO, scelerata

Gil. Piano, piano

Leggi, che attento ascolto.

[Fiamma di Stigie hà in volto]

Vl. LVTEZIO AL VOSTRO MERTO

MERCE' D'AMOR PROMETTO

Intendi?

Gil. Bene.

Vl. QUANDO MECO TU VEDI

CHE ALCVNO, intendi

Gil. Intendo.

Vl. NOTAR CI POSSA: ascolta ben.

Gil. Stò fisso.

Vl. CAVTO AL MIO COSPETTO

SIMVLA QVESTA OCCVLT

PIETA' DEL NOSTRO AFFETTO

Gil. Scrisse così?

Vl. Di peggio.

AL'OK CHE TUTTO

Penelope.

B

DEN-

DENTRO A SONNO PROFONDO

Quando più dorme, fate

Gild. Sì l' fine attendo.

Ulf. GIACE SEPOLTO IL MONDO

Intendi pur? *Gil.* Intendo sì, l'intendo.

Ulf. NEL GIARDINO VERRAI, COLA' T' APPRESTA'

DOLCI DILETTI AMOR, AFFRETTA IL PASSO,

ADDIO; Tù, che ne dici?

Gild. Io son di fasso.

Ulf. Mà neghittofo ancora

Quì dormo in su l'offese?

Sì, precipito.

Gil. Nò

Ulf. *Ulfise si ferma, e pensa?*

Ulf. Doue mi porti

Ira senza consiglio a *Gild.* Al Simulato?

Annunzio di mia morte

Penelope non pianse?

Gil. E femiuiua

Per la mortale angoscia

Non caddè sù le piume?

Ulf. Gildo, cerchiam maggiori.

Proue de la sua fè.

Gil. Sì.

Ulf. Che per quèsto

Io sol mi finì estinto

E cauto in questa guisa ella in mia vice

Per tenor de la legge

Scelto, c'haurà lo iposo,

M'accerterò, se per Lutezio il Prence

Chiudea foco amoroso.

Gil. Saggio consiglio in vero.

Ulf. Tu vanne

Gil. Doue?

Ulf. Oflerua

Di Penelope ogn'atto,

Gil. Pronto.

Ulf.

vl. Nota i sospir, le voci.

Gil. Bene.

Vlis. E fido raguaglia

Quanto vedrai

Gil. Fedele esequirò.

vl. Vanne.

Gil. Con luci aperte Argo farò.

vl. Creder à gelosia

Si tosto non si dè

Traueste la bugia

La maschera del vero,

E insinua nel pensiero

Quell'ombra, che non v'è.

Creder, &c.

S C E N A XIII.

STANZA di Penelope con Letto.

PENELOPE al Letto assistita da ELVIDA.

El. **M**Adre non piangere,
Non sospirar.
Dal tuo dolor
Mi sento à frangere
Nel seno il cor.
Mi rendi esanime
Col tuo penar.
Madre, &c.

Pe. Eluida, è morto Ulisse.

El. B morto il caro Padre. *piange*

Pe. O figlia : io senza sposo,
Tù senza Padre, che farem? marito.

El. Cara mia genitrice, *labaccia*

Pe. Anch'io s'egli spirò
Voglio morire. *Elu.* Ah nò.

B 2 Se

Se tu mori, io che farò? *giunge*

Pe. Eluida.

El. Madre.

le sciuga le lagrime.

Pe. Figlia.

El. O dolce madre?

Pe. Cieli.

El. Deh ti consola,

Se così piacque al Ciel, del Cielo è forza

Secondar il voler.

Pe. Più alcun de Numi

Per me non viue. Ulisse.

Ul. Cara mia Genitrice. *torna à bacciarla.*

Pe. Io più non ti vedrò.

Voglio morir. El. Ah nò.

Penel. s' abbandona per troppo doglia.

Madre. Dhe madre. O me infelice. Madre.

Hà chiusi gl'occhi. Serui. Genitrice.

S C E N A X I V .

Esce ORIMANTE.

El. **E**luida.

Orimante deh vedi

More la Genitrice. *lo conduce alla madre.*

Madre

Or. Signora.

Pe. Ulisse

Or. Penelope, Signora;

El. Animo.

Pe. Eluida.

El. Eccomi a te.

Or. Qui ancora

E il tuo fido Orimante

Pe. Orimante.

Or. Solicua

L'ani.

L'animo appassionato. *si leua vn poco.*

Pe. O mio sposo adorato.

El. Dhe consolati. Or. E saggia
Ti ricomponi, e la virtù del fenno
Veggasi generosa, oue raccolte
A i lugubri apparati
Stan le sudite genti.

Pe. Spettacolo infelice.

El. Si andian.

Or. Di smorta luce
Ardonò già le faci, e del tuo sposo
L'ombra, da te, da noi,
L'estremo onor attende.

Pe. Vatene: giusto è ben, cho quì priuata
La voce del mio pianto
In publico si esprima
Verrò, sì, vanne, e per pietate al meno
L'aspro destin si franga,
E al fumo de le faci il giorno pianga.

Or. L'impero di Reina
Escrcita sul duol.
Che doue gl'astri girano
Più lucidi si ammirano
I lampi del tuo sol.

SCENA XV.

PENELOPE, ELVIDA.

El. **E** Ancor tu piangi? ed anco pensi? madre
Pensar ad vom, ch'è morto,
E vn aprirsi la tomba; andianne, andianne;
Si leua Pen. le da mano ad Eluida.

Pe. Io, che noua Artemisia al morto Sposo
Serbo costanza, e fede
Volerò ad altre nozze?

Altr'vomo aurò nel letto?io d'altri moglie?
Uccidetemi ò doglie.

El. Eh andianne, andianne.

Pe. Nò figlia, nò.

El. Che pensi, che farai?

Pe. Furtiua, e inosservata

Ariene qui scorta, e lo saprai.

El. Non prender sposo nò,
Se non vuoi pene al cor,
Da l'vom, chi sciolta vò
Se l'altro prenderà
Starà in tormenti ogn'or.
Non prender, &c.

S C E N A XVI.

PENELOPE.

PRia beueran le stelle
L'onda di Stigie, e dal Zodiaco eterno
Tififone agl'abissi
Porterà il di sereno;
Ch'io stringa mai nouo marito al seno.
Costanza dhe consolami
Consolami nel duol
L'inganno adoprerò,
Giamai non tradirò
L'ombra del mio bel Sol.
Costanza, &c.

S C E N A XVII.

ELVIDA *Aritona* con ARIENE
e PENELOPE.

ECco Ariene ò Genitrice; cauta

Venne sì, che per via

Guardo alcun non la vide.

Ar. Vbbidente à cenni io mi appresento.

Pe. Amica, in questo punto

Dal tuo fauor alto feruigio i spero.

Sappi, ch'è morto Vlisse.

Ar. Ahi; morto è il tuo consorte?

El. E morto il mio gran Padre.

Pe. E duol peggiore

Sourasta al mio dolore.

Ar. Priua del caro sposo, e qual più acerba

Doglia auer può chi è donna amante, e sposa?

Pe. Senti: vnita à la legge

Vrgenza di Regnante, e la virile

Succeffion del Regno

Voglion, che la Reina

Ancor cinta di lutto in su l'auello

Del regio Sposo estinto

Stringa Sposo nouello.

Ar. Che mi racconti? e come mai quel labro

Anco aperto a i singulti

Può rinchiudersi a i baci?

Pe. Doue ragion non vale arte s'adopri,

El. Faciasi pure.

Pe. Io voglio

Che tu prendi ò Ariene

D'Arconte il nome.

Ar. E perche mai

Pe. Perche d'altr'vom ricuso

I maritali amplexi

Raconterai, che l'Istro

Ti diè fasce reali.

Io pur dirollo, mostra

Chiedermi affetti, e chiedi

Miei pretesi sponsali,

Che quando à nouo laccio

Fia'l mio voler costretto

Te per mio Regie, e Speso

L' scelgerò, tu verrai meco al letto.

Ar. Mà qual de le mie angosce

Sarà'l fine amoroso?

Pe. In questa mano

Del tuo grande Imeneo stan le ritorte.

Ardisci, e di Lutezio

Tu diuerrai consorte.

Ar. Lo voglia amica sorte

Pe. Qui, ve senza mia legge

Ne men osa introdursi vnqun pensiero

Non veduta rimanti ;

E i non vsati arnesi

Verran subitià l'vopo

Ar. Scaltra fingi, e goderaï,

Suo dispetto abbraccieraï

Chi ti sforza a lagrimar.

Scorgerò per te men fiera

Diua arciera

Che la sfera

Suol girar.

Pe. Fà coraggio, e goderaï

E quell'occhio bacieraï

Che ti sforza à sospirar.

Tornerà

Sul mesto viso

D'improuiso

Dolce riso

A balenar.

Fà, &c.

S C E N A XVIII.

ARIENE.

DHe venga il di beato,
 Che al fin mi porti in seno
 Lutezio idolatrato.
 Quel Lutezio, che vn tempo
 Sù l'altar de la fede
 Giurò d'essermi sposo.
 Fugge il crudel, e per seguirlo i lascio
 Menfi, e la Reggia, e trouo
 Qui sotto il Ciel natio,
 Ch'arde per altra face il foco mio.

A gl'assalti di fortuna
 L'alma mia non cederà
 Tenti pur la mia costanza
 Con la scorta di speranza
 Salda fè trionferà.

A gl'assalti, &c.

Alle scosse della sorte
 Questo sen resisterà
 Piangi il cor sospiri sempre.
 Scagli pur sue fiere sempre
 Salda fè trionferà.

Alle scosse &c.

Antro cupo nel seno della Terra.

SOSPETTO, *che da dirupi conduce la*
FAMA incatenate l'ali, e le piante.

MEco vieni, meo scendi
 Di cent'occhi ò mostro alato.
 Per mia man sarai legato
 Frà i terreni specchi orrendi.

Fa. Dunque la Fama
 D'Eroi guerriera
 Più a gli Emispe. i
 Non volera? *la lega ad un Jasso.*
 Pietà, pietà.

Sof. Fama del morto Vlisse
 Tempo non è, che d'Itaca pel Cielo
 Sciogli piume volanti.
 Rimanti quì rimanti. *parte*

Fa. Vanne pur vanne ò Furia degli amori.
 Quanto quanto rider mi fa
 Chi la Fama nasconder vuol
 Varcherà
 Le vie del Sol
 Quando meno sel crederà.
 Quanto, &c.

Viene la POLITICA dello Stato, e la NECES-
SITA' del governo.

Chi degno
 Sia del Regno
 Ne la Terra ou'egli stà
 Cerchiam ò mia compagna
 Real Necessità.

Nec. Cerchiam? mà chi è costei?

Fa. Non raufiate a le grand'ali, a i cento
 Aperti lumi, e à tante.

Bocche con cui fauello

Chi mi son'io? Fama d'Eroi m'apello

Po. Chi l'ale ti legò

Nec. Chi à quel fasso ti annodò?

Fa. D'inamorato cor folle sospetto

Nec. Ecco ti sciolgo, e in libertà ritorni.

OBLIO sopra un mostro dalla terra.

Ob. Chi scioglierà

Fama, che dal sospetto

Incatenata stà?

Po. Tu chi sei? *Nec.* Perche vieni

Ob. Io son figlio de l'Erebo,

Oblio frà le caligini,

Nemico à la memoria

Sol de' celebri Eroi cedo all'Istoria.

Nec. Eh lasciala, *Fa* Dhe lasciami.

Ob. Meco lagiù, vieni sepolta.

Nel basso fondo,

Ne' voli più Fama verace al mondo.

Conduce sotterra la Fama

LA TERRA sopra un Carro tirato da Arpie.

Io che son la Terra immensa!

C'hò nel sen condegni Eroi.

Vengo a voi

Nec. Dou'è il Prencipe? *Pol.* Dou'è

Terr. Io darroui il Prence, e il Rè.

Venite, salite.

Nec. Sì vengo. *Pol.* Sì vengo sì.

Pol. Si vegga il Prence à i noui rai del dì.

Nec. Vedrassi il Prence

Partono tutti sopra il Carro della Terra.

Fine dell'Atto Primo.



A T T O

SECONDO.

S C E N A I.

PIAZZA con apparato funebre , e nel mezzo la Statua d'Ulisse, e Trono da vn lato.

Precedendo il corteggio comparisce PENELOPE, con ELVIDA, e ARIENE in habito da huomo, GISMONDO, ORIMANTE, VLISSE, e GILDO. Penelope con Eluida vada sul Trono. Viene l'Amb. del popolo, ed Orimante si presenta a Penelope, ella gli dà la Lettera hauuta dalla mano d'Ulisse. Orimadonte legge forte.

(Gioue

Or. **P**Ria di partir con l'alma oue il gran
Predestinò piangente, e poco viuo
A te d' Consorte io scrino.

*Teco vissi, non piacque
Al Ciel che teco mora, io parto, e meco
Venir non dei, ti lascio, e teco lascio
Eluida amata figlia,*

Vni-

Vnica nostra prole.
 Lascio il nome a la Patria,
 La Fama a le memorie, e meco porto
 La fe, che terrò viua ancor che morto.

Al fido Orimedonte

Lascio spirato appenna
 Reccarti questo foglio; ad uom sì grande

Due volte in duo perigli

Fui debitor di vita ei per valore,

Per fede, e per natali.

Merta eccelso favor grazie reali?

Penelope cor mio

Sento mancarmi io què ti lascio, addio

Gis. Mâ, Lutezio. Lu. Gisinondo.

Gis. Tanta lode à costui?

Lu. Tanto l'inalza?

L' Amb. del popolo vâ al Trono, & inchinata

Penelope dice.

Reina, il Greco pianto

Viene a bagnarti il foglio, e lagrimosi

Gli occhi del mesto Regno

Fan l'vffizio del duolo.

Morto è Vlisse, mà viue

La sua fama, e il suo nome.

Non muoion le grand'alme

Quando lasciano a viui

Opre degne d'Istoria: il tuo conforte,

Il nostro Rè nel cor, e ne la mente,

Sempre inuitto, e guerriero,

Viue in te, viue in noi viue a l'Impero.

Pe. Voce del cor che persuade è il pianto.

Abbiam per molte, e varie

Proue degne di fede,

Che amaste il nostro Sire,

V'amò pur egli, e quell'amor, che voi

In lui trouaste è rediuino in noi.

L' Amb. In te stâ la saluezza

Del

Del vacillante foglio, è in te priuato,
In noi publico il danno:

Dhe in virtù de la legge

Dà nouo sposo al letto,

Nouello Prence al Trono, e non ti spiaccia

Estinto l'vn, sì tosto.

L'altro abbracciar, che vedouo di luce

Anco il Cielo in poc'ore

Saggio nel mutar faccia,

[cia.

Piange il Sol morto, e vn Sol nouello abbrac-

Pe. Sapiam l'vopo del Regno:

Nostri pensier saranno

Fermar il foglio, e refarcire il danno.

*Ariene allontanatosi l'Ambasciatore del popolo
và al Trono, e Orimante dice à Penelope.*

Ori. Eccoti lo straniero.

Prence, che ieri ad Itaca sen venne

Sul tramontar del Sole.

Aut. [Che chiede?]

Gis. (Che ricerca.]

à 2. (Egli, che vuole?]

Ar. Arconte i' sono, e doue l'Orsa argente

Con successiui, e tributari verni [mense

Mi aggiunge altezza al Trono, a l'ombre im-

Del grand' Ercinio Bosco.

Dormo sonni reali: io solo erede

Del Germanico Regno.

Teco ò Reina à lagrimar quì vegno.

Pe. Ceneri fortunate

Del mio sposo, e signor, se da le vostre:

Lagrima son bagnate.

Prence l'ombra d'Ulisse.

Or peccarà d'ambizioso vanto,

Se de' suoi funerali

L'ornamento più degno è il vostro pianto.

Si fà auanti Gismondo, e doppo l'inchino.

Fi. Io pur compiangio.

Del

Del Monarca defonto
La perdita dogliosa.

Pe. Gismondo affai perdeste. *Và Lutezio.*

Lut. Il cuor che tutto
In pianto esce dagl'occhi
Parla de le mie angosce.

Pe. O Lutezio, è del cor verace affanno
Quel duol, che ne suoi crucci è duol tiranno.

Con humiliatione le v'auanti Vlisse.

Vli. Signora: al mesto vffizio
L'ultimo i'fono, e fui primiero al graue
Impeto de la doglia;
Ma tronche da i singulti, e soffocate
Da i gemiti le voci,
Scusa se in parte sceme
Vengon le mie doglianze,
Da l'altrui dir fin ora
Molto fù detto, io sol dirò, che s'apra
Questo mio cor, e trouerai, che quanto
Viue in me, tutto s'è doglia, e tutto è pianto.

Pe. Cosa due volte tua per doppio acquisto
Nel caduto mio Prence
Tu piangi Orimedonte, e ben di quanto
Ne' suoi perigli oprasti
Memoria aurem, non more, e' non si oblia
Virtù d'alma possente,
Merto di proue andate è ogn'or presente.

Inchinat ali Vlisse si retiri da vn lato.

Popoli, e voi sbandite
L'egra mestizia, tosto
Il Cielo, e noi vi promettiam nouello
Prencipe, e noua prole.
Prole di nouo Re, figlio guerriero,
Capace del'Impero.

Elu. Benche sia di non poco.

Mio pregiudizio anch'io vi assento, e bramo
Da me diuerso ò turbe supplicanti

Il Successor condegno,

Ch'amo più voi, ch'eredità di Regno.

Scendono dal Trono Penelope, & Eluida, e dopo il corteggio de popoli, e Principi passano accompagnati da flebile sinfonia di Trombe, Timpani, e istromenti musicali per ordine del popolo, ad onore della creduta morte di Ulisse.

SCENA II.

SALA corrispondente ad Appartamenti Regi.

GILDO.

NOn può far, che qui non venga

Qui aspettarla i' voglio; ma

Da qual parte verrà?

Per di quà?

Và ad una porta, e levata la cortina dice doppo veduto dentro la stanza.

Nulla si vede.

Per di là?

và ad altra porta, come sopra.

Non ancoriede.

Quando mai ritornerà?

Guardiam meglio forse.

Torna alla prima porta.

Olibo.

Accenna altra porta.

Qui già vidi.

pensa un poco poi.

Tornerò.

Doppo guardato.

Siam lontani.

Accenna doue' è entrato.

Qui?

Chi sà.

guarda dentro, non vide spuntare, torna.

Non può far, che qui non venga.

Qui aspettarla, voglio; ma:

Da-

Da qual parte verrà ?
 Se tutto il dì quanto egli è lungo, e ancora
 Sin la nou'alba a ritardar venisse
 La piangente Reina
 Qui aspettarò, che venga, io dir le voglio,
 Che viue il suo conforte,
 A sue furie gelose,
 E a le mortali angosce
 Or sottrarolla Gildo.

Hà in petto vn cor si tenero ;
 Che pe r veder a piangere
 Bel volto ei cor non hà.
 Ad incontrarla andrò: di là? di quà, en

S C E N A III.

PENELOPE con ELVIDA.

Figlia.

El. Madre.

Pe. Vedesti

Colui, che a piè del foglio
 Fra le pompe lugubri
 Vltimo a me comparue ?

El. Io ben lo vidi. Pe. Ei tutto

Del tuo gran Padre estinto
 Ha il fauillar, la voce, e anco più d'vn
 De le regie fatezze
 Vi raffiguro in esso.

El. Che mi dici ? Pe. E nel punto,

Che meco fauellaua, entro le vene
 Tutto senti mi il sangue,
 E dolente, e giuliuo,
 Fra l'allegrezza, e'l duol, correr piu viuo.

S C E N A IV.

Ritorna GILDO dette.

DA qual parte verrà ?
 Doue ? quando ? qui.

Pe.

- Pe.* O là.
Gild. Signora.
Pe. Baldanzoso
 Anco su queste foglie
 Oh portar il passo?
El. Arrogante, via, parti.
Gild. Io.
Pe. Via.
El. Che?
Gil. Del Soldato.
Pe. Che Soldato è
Gild. Che ti reccò del morto.
El. Parti di qui.
Gild. Che ti reccò del morto *Vlisse.* *Pe.* (O Dio.)
 Tormentoso ancor vieni
 A esacerbar mie doglie?
El. Parti da queste foglie.
Gil. Quì di strane nouelle
 Arriuo messaggiero.
El. Che arecchi è di?
Pe. [Che peggio vdir io spero?]
Gil. Ben vedesti colui, che a te già porse
 Del morto *Vlisse* il foglio?
Pe. Appunto: di? palefa,
 E la Patria, e i natali?
Gil. O Signora, Signora
 Grande è il soggetto. *Pe.* Fanno
 L'aria del volto, il tratto
 Piene testimonianze.
 Di chi egli sia? rispondi.
Gil. E grande, grande.
Pe. Intesi.
El. Già ne fiam più, che certe.
Gil. E valoroso in arme.
Pe. E registrate
 Abbiam del suo valore
 Le memorande imprese.

El. Scoprici ? fa palese ?

Gil. E grande.

El. Non ancora ?

Gil. Dirò ; mà.

Col dito alla bocca li fà cenno che tacciano.

Pe. Ne men l'aure.

El. Di.

Gil. Sapete quello.

Pe. Chi ?

Gil. Quello : ma. *come sopra.*

El. Non temer.

Gil. Quel che vi diede.

Pe. Che ?

Gil. La carta.

El. Già dicesti.

Pe. Il foglio, oue già scrisse.

El. Sì , è.

Pe. Chi ?

Gil. E.

El. Di presto.

Gil. E.

Pe.) Chi ?

El.)

Gil. Vlisse.

Pe. Il Consorte ?

El. Il gràn Padre ?

Gil. E desso, desso.

Pe. Lo sposo ? [ò Ciel: ma come

S'egli spirò, s'egli mi scrisse ?) ah vieni

A lusingarmi

Gil. Nò: tu non rauisi

Gildo il tuo seruo fido ?

Pe. Tù'l fido seruo ?

Gil. Certo.

Pe. E viuo Vlisse ?

El. Viue il Genitore ?

Gil. E viuo il mio Signore.

Pe.

- Pe. Ah fin dal primo
 Punto, ch'egli à me venne
 In quel momento stesso
 Pretago il cor ben sì diceami è desso.
 O seruo amato seruo.
- El. Madre egli è questi il seruo
 La di cui fè, il cui nome
 Più volte mi lodasti?
- Gil. Son Gildo di Fenicia, e tanto basti
 „ Bella Eluida, permetti,
 „ Ch'io baci riuerente
 „ Tua man, che d'opre vane anco è innocète.
- Pe. Mà dimmi, il caro sposo
 Perché mai si celò? che mai l'indusse
 Ei, ch'è l'anima mia
 Meco fingerli ancor? Gil. La Gelosia.
- El. E geloso di te? *la Penelope.*
- Pe. Di me geloso,
 E l'adorato sposo? *à Gil.*
- Gil. Egli in sua mano
 Da te scritto a Lutezio
 Tiene vn foglio amoroso.
- Pe. A Luteaio, *pensa un poco poi, sì*
 Mà, come mai! *pensa.*
- El. Dhe madre.
- Pe. O sigiia, Eluida,
 S'inganna l'Idol mio
 Vanno è il sospetto. *a Gil.*
- El. (Palpita il cor per noua tema in petto)
- Pe. Or vanne. Gil. Inofferuato
 Quinci m'inuolo, e cela
 Quello, che ti narrai.
- Pe. E tu ad Vlisse ancora, e ben attendi
 Premio a tua fè condegno
 Vande. Gil. Ma.
Fà lo stesso cenno perche tacciono.
- Pe. Sì.

El. Và in pace.

Gil. (Gran miracol sarà se Donna tace.)

SCENA V.

PENELOPE. ELVIDA.

O Figlia, Eluida.

El. O madre, al Genitore

Andiam veloci,

Pe. Doue?

El. Tra scorrerem la Reggia,

Cercarem per la Corte.

Pe. Eh che geloso

Mi scaccierà lo sposo.

El. Teco son'io.

La prende per la mano.

Pe. Nò, lascia.

El. Ascolta.

Pe. Eluida,

Ancor tenera sei, ricerca, e vuole

Imminente periglio

Maturità di senno,

Prudenza di consiglio.

El. Mà, dimmi che farai?

Pe. Sin, che non tolgo

Al credulo amor mio l'ombre gelose

Forza è coprir queste notizie ascose.

S'inganna il cor mio

Se infida mi crede,

Nel vano sospetto

Ei cieco non vede,

Che stà nel mio petto

L'aligero Dio.

S C E N A V I.

ORIMANTE, PENEL. ELVIDA.

R Eina. *Pe.* (Taci. piano ad *Elu.* *El.* Intesi
Or. E Lutezio, e Gismondo (storo
 Chieggon la tua presenza. *Pe.* (Ohimè co-
 Quanto giungon molesti.)
 Vengano: vâ: [ma che dirò a Lutezio
 Che di mia propria mano
 Ebbe vergato vn foglio?]
 Eluida.

Pe. Senti: poiche poc'ore
 Anco restano al giorno, in cui m'è forza
 Se non discopro Vlisfe
 Abbracciar altro sposo
 Vengono i due riuai, ogn'vn distinte
 Le suppliche mi porge.

El. Tu che risolui? *Pe.* Schiua
 Sarò a gl'impegni, isfuggiò l'arriuo

El. Ma qui saran frà poco.

Pe. Al tuo viuace
 Spirto, che assai prndente
 Anco in età immatura
 Ben conobbi più volte, appoggio, e lascio
 L'incarco vffizioso.

El. Sì, sì, vatene e resti
 Questo trauaglio a me;
 Ben trarò anc'io dal Laberinto il piè.

Pe. Più non crede mio cor di piangere
 Crede ridere,
 Ei di piangere più non crede
 Più di piangere non crede nò!
 Riderò,
 Non piangerò,
 E cangiato il pianto in riso Più &c.
 Gioirò.

Hà

Hà speranza mio Cor di ridere
 Non crede piangere
 Ei di ridere vn giorno crede,
 Crede ridere vn giorno sì
 Riderò
 Non piangerò,
 E cangiato il pianto in riso
 Gioirò.

S C E N A VII.

ELVIDIA poi GISMONDO.

DE i Prenci, io con bell'arte
 A l'insidie frequenti
 Ben sottrarò la Genitrice.

Qui Gismondo saluta la dice.

Gis. A la sublime, eccelsa
 Prole de Regi io da le stellie imploro
 Serenità de giorni.

El. Prence Gismondo,

Gis. Vmile

Se Penelope è lunge
 La regal figlia inchino.

El. A regie cure è intesa.

Coprite.

Gis. Attenderò tempo migliore, intanto
 Tolgo a l'infante Eluida
 Mie molestie importune.

El. Ascoltate: copriteui: e d'vrgenza

L'affar, che quì vi porta?

Gis. Insto per dolce Sorte
 De l'Itaca Reina esser conforte.

El. Ma dite, che vi sprona

Ricercar queste nozze,

Gis. L'amor, che per lung'anni a Madre, e figlia

Io consacrai fedele. *El.* Ed a me pare,

Che a quel nodo, che sol morte disciolge

Vi sproni amor di Regno, e non di moglie

Gis.

Gis. Signora. *El.* Non tingete
Le guancie di rossor.

Gis. Più de Scettri, e d'Imperi
Stimo la regal Donna.

El. Tanto s'è detto.

Gis. Chi mendace.

El. Basta.

unol partire.

Gis. E forse.

El. Non m'esprimo.

Gis. Sarà.

El. Degno è di fede.

Gis. Eluida.

El. Che volete?

Gis. Vna grazia.

El. Chiedete.

Gis. Almeno.

El. Già v'asco'to.

Gis. Ch'lo sappia.

El. Già vi diffi.

Gis. Saper mi fia permesso

El. E vn riuale.

Gis. (Chi mai) Lutezio?

El. E desso.

Gis. Lutezio?

El. Resti in voi.

Gis. E colui.

El. Che farete?

Gis. Farò vendetta.

El. Andáte; ma tacete.

Gis. Intanto voi

Prego pietosa Eluida

Facilitarmi il nodo,

El. E mio pensier.

Gis. Da voi

Importuno verrò.

El. Sì, sì, verete.

Gis. M'inchino, e parto.

El.

Gis. Tacerò ; mà il brando ignudo
 Nel silenzio parlerà,
 D'ogni lingua più facondo
 Cor suenato in faccia al Mondo
 Del suo dir si riderà.
 Tacerò, &c.

S C E N A V I I I.

Eluida.

E Questi al punto; e impressa
 Si gli rimase.
Qui Lutezio entra, e non veduta Penelope riuersisce Eluida, e vuol partire, ella vedutolo li Lutezio, doue andate? (dice.

El. Quanto è vago.) *Lut.* Diretti
 A l'Itaca Reina
 Son di quest'alma i voti.

El. gli fa cenno, che si copra.

El. (Che brio gentil,] per or di fauellarle
 Impossibil si rende:
 Ma forse ancor sognate
 Diuenirle marito?

Lu. Anc'io con gl'altri
 Porgo a quel Nume i voti.

El. Spiacemi, che reccarui
 Deggio infausta nouella.

Lu. E'l solito tenor de la mia Stella.

El. Altro dir non poss'io.

Lu. Dhe Signora,

El. Non deuo.

Lu. Se pur di gratie degno.

El. Dirollo, sì ; ma resti in voi. *Lu.* Sarei
 Anima abietta, e vile.
 Sentitemi, dal primo

Penelope.

C

Spun-

Spuntar del dì sino al meriggio, sempre
 Con Penelope ieri, e sol di voi
 Gismondo fauellò?

Gis. Che può dir?

El. Che di genio vagante, e di natura

Auete per vaghezza
 Cambiar amori, e fede,
 Con atti, con lusinghe
 Colgere or questa, or quella,
 Dissimular affetti,
 Finger smanie amorose,
 Prender più d'vna, e ogn'vna
 Alettando con arte
 Esser di tutte, e tutte
 Doppo i vezzi apparenti
 Dileggiando con onte, e con orgogli
 Per gloria vi tenete

Tradir la donna, e ripudiar le mogli

Qui Lut. resta stupefatto, e confuso,
ne più parla.

Io parto, e voi fra poco

Venite à le mie stanze, iui maggiori

Cose da me saprete

Lutezio addio; restate; ma tacete

Tacete, e non parlate,

Fingete, e simulate,

Che solo il simular

E l'arte del regnar.

Io sdegno mascherate,

Fingete, e lusingate,

Che sempre vincerà

Chi meglio finger sà.

Restate, ma tacete.

Addio Lutezio (anco il secondo è in rete)

S C E N A IX.

Lutezio, poi Ariene.

AH Gifmondo, Gifmondo
Frà l'ombre de la notte
Tu mi rapisti il foglio, e ancor mi togli
Fama, edonor?

Ar. Lutezio. Lu. (A lo sfraniero

Occultiam questi arcani)

Prencipe se venite

Per la real Penelope, delude

Fortuna il venir vostro.

Ar. Volo amante Piraufta a la sua luce.

Lu. Ormai ne siete amante?

Ar. Io solo aspiro

A diuenirle sposo.

Lu. Tardi veniste

Ar. Tardo

Non è chi a tempo arriua.

Lu. Molti sono i riuali.

Ar. Parmi esser vn, che possa

Chieder le reggie nozze.

Lu. Son mature per altri.

Ar. Sia chi si voglia io m'opporrò, che sono.

Lu. Ei qual voi siete appunto

E' Prence, e ne la Corte

Posto d'onor sostenta

Hà poter, hà saper, forza, e ragione

Da possiederei solo

Qual Paride nouello

Quest'Elena Reina, ed io son quello.

Ar. Voi?

Lu. Quello i son Lutezio, or che direte?

Ar. Mà se voi moglie auete.

L'u. Io moglie?

Ar. Voi

L'u. Chi falso

Portò queste notizie.

Ar. Fama, cui nulla è ascoso

L'u. De nemici riuali

Son voci auantagiose, e a chi sostiene
Il titolo reale

Già son palesi, e quasi note al mondo,

(Ah Gismondo, Gismondo.

Ar. De le garule genti

Si franco è il dir, che dubio alcun non porta

L'u. Prence, Arcònte, sentite.

Tanto è ver c'habbia moglie

Quanto voi siete donna.

Ar. Dunque se donna io fossi

Voi sareste marito?

L'u. L'impossibil propongo.

Ar. Certo, nè men poffanza

Han d'alterar gli Dei, c'ò, che già diemmi
Natura l'or ch'io naqui

L'u. Dunque tutto è menzogna

Quanto ragiona il mondo.

Ar. Questo dubio per me già si discioglie.

L'u. Cne più se donna sete io tengo moglie,

Altra non voglio,

Che la beltà,

Che il mio cordoglio

Rifanerà

Ogn'altra oblio,

Questa il cor mio

Solo sarà.

S C E N A X.

Ariene sola.

O Lutezio , Lutezio,
 Son donna sì, son donna, e quella i sono ;
 Che tradi tor lasciasti,
 Schernisti, abbandonasti
 Misera a che son gionta: il mio crudele
 Quando seco ragiono
 Ei più non mi conosce, e da la mente
 Come dal cor affatto
 Cancellò questa effigie,
 M'aggiunge pene a pene,
 E pur tacer , e simular conuiene.

Soffrir, e non parlar,
 Rider , e simular
 E forza è amante cor
 Le piaghe auer in seno ,
 Sentirsi a venir meno
 E' il duol di simular
 E barbaro rigor.

Tacere , e sospirar,
 Finger di non amar
 Mi sforza il Dio d'amor
 Veder l'amato bene,
 E auuinta frà catene
 Languir senza sperar
 E barbaro rigor.

Tacere, &c.

S C E N A XI.

Camera con Baldachino, Penelope, Orim.

V lui lieto, ò core amante,
 Già sicura è la speranza,
 Riderà con la costanza
 L'alma mia, ch'è lagrimante.

Or. Penelope.

Pe. Orimante.

Or. A le foglie reali è già raccolta
La nobiltà del Regno

Pe. Mà vi son tutti
E Cavalieri, e Prenci?

Or. E chi à le nozze aspira, e chi tutt'ora
Le stimola co' voti.

Pe. Ne poss'io quando voglia
Diferir questo nodo?

Pe. S'è fatta per chi regge
Regio voler non può alterar la legge.

Và à seder Penelope.

Or. Sì, sì consola sì
I voti de le genti,
La nube de tormenti
Dilegua in questo dì.
Sì, sì, &c.

SCENA XII.

*Penelope assisa sotto il Baldaehino .
Orimante introduce Ariene , e
Lutezio trà Cavalieri, e
genti viene Ulisse,
e Gildo .*

Pe. **P**REncipi, poiche sono
Iterate, frequenti
Le istanze de vassalli, e indugio alcuno
Più non soffre la legge,
Pria, ch'io scelga lo sposo ogn'vn di voi
Qual titolo di stima
Baldo vi rende a le dimande esprima.

*Nel mentre, che tutti stanno sedenti, và a sedere
sì à canto di Lutezio Ulisse.*

Lut.

Liv. Tù, perche fiedid
Ar. Leuati.
Gis. Con quale
 Carattere di merto.
 Quì trà i figli di Rè vieni, e t'affidi?
Vl. Fa feggio vuoto a chiè frà gl'altri inuito?
Liv. Soldato, che non porta
 Per grandezza del nome altro, ch'il brando
 Occupar non è degno
 Luogo, ch'è sol per chi succede al Regno.
Vl. Quello, che mi son'io.
Gis. Tu. *Vl.* Lasciate, che dica (*Vl. inchina la
 Regina, poi segue.*)
Vl. Son quel, ch'è d'vopo, e ciò che opragià vide
 Vlisse, il mio Signore, (promise
(a Prenc.) L'Itaco Rè, (*a Pe.* il tuo sposo: egli
Si volta à Prencipi.)
 Non dirò al mio valor, ma di soldato, (gio
 Che questo auer più, ch'altronome hò in pre.
 A l'intrepida fede
 Il guiderdon promise
 Egli mia fè conobbe, a l'or, che in guerra
 Cadutogli 'l destriero
 A vn turbine di spade,
 Che vibrar tutte al regio sen la punta
 To col petto m'opposi; a l'or, che in mezzo
 D'alto mar tempestoso
 Dal suo naufrago legno
 Saluò à riuà lontana.
 Il portai meco a nuoto, e a l'or, che sotto
 Ad'Orsa inferocita
 Scagliato nel periglio.
 Io lo sottrassi al dente, ed a l'artiglio.
Pe. Noi farem qual conuiensi
 La vice del consorte. *Lut.* Almeno, ei dica
 I suoi natali. *Vlis.* S'altri
 Ha la gloria da gl'Aui, io voglio quella

Che sol da me prouiene.

Gis. Ei non tien nobiltà se non la scopre.

Pe. Io qualunque egli tiassi in questo punto

Nobilitarlo intendo

Ar. Vna sol gratia. *Pe.* Ancora ed io non posso

Senza il comune assenso

Far ciò che voglio?

Lu. E sol per le grand'alme

Questo dinanzi a voi

Sito d'onore. *Gis.* E dato

Sol à Prenci. *Lu.* A Signori. *Ar.* E a chi tenete

Con titolo real. *Pe.* Dunque fiedete. *ad Vi.*

In publico l'acclamo

Prence di regio sangue

Duca, primo di grado, e de lo Stato

Perche il Valor, e sua virtù si onore

Regio ministro, e eonfiglier maggiore.

Siede Vliſe, egl'altri si leuan.

Lu. Anco fate! o Rè.

Ar. Fatelo sposo.

Gis. Parto, e in sua mano

Voi qui lascio, e l'Impero. *Si leua cõ ira Pen.*

Pe. A Penelope inantè

Così parlate? Sono

Reina, e saprò come

Di voi, che fatte al voler mio contrasto

Vmiliar con la superbia il fatto

Lu. Prostro. *Gis.* } *Vmilio.* *Pe.* Tacete;

Che non è perch'io scelga

Per mio Sposo costui; ma si doueua

Il guiderdone al merito, e a tanto merito

Dò, pria che il di trabocchi

Eleggermi lo sposo: agl'altri onori

Questo li aggiungo, in questo

Possa ancor più di me:

Io fatto hò vn Prence, ed egli faccia vn Rè. *p.*

SCE-

SCENA XIII.

Lutezio. Ariene. Gismondo.
Ulisse.

Prencipe sia con lode
Quel che nouo risplende
Regio titolo in voi.

Gis. Sia

Ar. Quanto merta

Io l'inchino. *Lu.* Io l'onoro;

Ma di sposo, e Regnante

Che il giudice voi siate

E vano incarco. *Ar.* Al fatto

Voi succedete. *Gis.* E doppio

Lagià decisa lite

Inutile venite.

Vl. Ma perche. *Tutti vogliono partire* :

Ditemi?

Lu.

Ar.

Gis.

} E fatto il Rè

Vl. E fatto il Rè

Ar. Fatto lo sposo. *Gis.* Fatto

E già consorte al letto.

Lu. Il nouo Prencipe al Trono.

Ed'io son quello.

Ar. Io quello son.

Gis. Io sono.

Vl. Fermate; onde prouiene

La cagion de i litigi

Lu. Anco viuente il gran defonto Ulisse

Già destinò l'eccelsa

Donna me con suoi fogli,

E Consorte, e Regnante.

Ar. Scrisse a me.

Gis. A me promise.

Vl. (O infido) mà.

Lu. Dispetto di chi disse (*guardando Vl.*
Ch'io ripudio le mogli.

Gis. Dispetto pur di chi narrò, che inuoglie
guardando Lut.

Me solo amor di Regno, e non di moglie.

Vl. Cessino le contese; in questo giorno.

E Consorte, e Regnante

Quello sarà, che il Fato

Lu.)

Già destinò *Gis.*) Quello sarà. *Vl.* Il più de.

Ar.)

Lu. [Anima vile.]

guardando Gis.

Gis. [Indegno.]

guardando Lut.

Gis. Resta.

Ar. Rimanti.

Lu. Addio.

Vl. Quello sarà, che il Fato

Lu.)

Già destinò. *Gis.*) Quello sarà. *Vl.* [La doue

Ar.)

Mi porta gelosia ratto men vò.)

Gismondo guarda Lut. poi

Gis. [Suenerò]

Lut. guarda Gis. poi

Lu. [Sbranerò]

Gis.)

Ar.) (Truciderò.) *parte Gismondo*

SCENA XIV.

Lutezio, Ariene.

Ar.

L Vtezio, ad vna sola
Face siam più farfalle.

Lu.

- Lu.* Ed'io con tutte
 Sin e'haurò spirito, e vita
 Solo contrastarolla
- Ar.* E più che agl'altri
 Per qualità, per merito
 Anco à voi si conuiene, e st'io con lettere.
 Da Penelope stessa
 Non tenessi gl'inuiti
 Riual non vi farei
- Lu.* Quando primieri
 Io non gl'auessi in carte
 A voi la crederet.
- Ar.* Modo con cui giouarui
 Potessi ò gran Lutezio
 Auer vorrei, poi ch'io con voi già tengo
 Genio, ch'odia le risse, e mi oriua
 Benche vi faccia il foglio
 Per amico vi voglio *S'abbraccia*
- Lu.* Amico esser non può chi'l ben mi toglie.
- Ar.* Dimostrerò gl'effetti.
- Lu.* Quai saranno?
- Ar.* Frà noi
 Seguan se pur v'aggrada,
 Vicendeuoli parti?
 Reciproche promesse.
- Lu.* Dite?
- Ar.* Voi, ne ciò punto
 V'adiri. *Lu.* Ascolto, e tacio.
- Ar.* Voi già con altra donna
 Impegni non tenete.
- Lu.* Libero fauellai:
- Ar.* Sposa già non auete?
- Lu.* Non hò moglie, non hebbi, e non l'auro.
 Fuor, che l'alta Reina
 Che questo sen piagò.
- Ar.* (O Stelle, e'l soffrirò!)
- Io la bella Regnante

A voi cedo. *Lu.* Io l'acetto. *Ar.* Adagio; quãdo
Però con altra donna
Impegni non abbiate.

Lu. Dissi più volte, e lo ridico; andate.

Ar. Che se fosse, pretendo

A l'or che voi de l'amistate in segno
Cediate a me la bella donna, e il Regno.

Lu. Contento i sono, e dò la destra in pegno.
le dà la mano, ella stretta la tiene.

Ar. (O cara mano.)

Lu. Addio. *Ella il tiene per la mano quando
lui vuol partire.*

Ar. E di voi la Reina.

Lu. Da voi la riconosco.

Ar. (O destra] quando d'altra
Pur non siate marito.

Lu. E quando d'altra io fossi

A l'or vostra sarà

La pretesa beltà

Ar. (O mano, o destra) ed io

O questa fè di Principe riceuo.

Lu. Io baccierò per voi l'Idolo mio.

Arconte addio.

Ar. Addio Lutezio,

à 2 Addio.

SCENA XV.

Ariene solo.

O Mano, o cara mano
Che mi lasciasti, riedi,
Riedi, poiche tu sei
Refrigerio di neue a gl'ardor miei
Core amante i vò sperar
Spera, spera, o amante cor

L'in.

S E C O N D O. 61

L'infedel, che mi tradì
Forse vn dì
Fia che sani il mio dolor.
Dolce amor non mi lasciar,
Non lasciarmi ò dolce amor,
Forse vn dì chi mi piagò
Scorgerò
Lagrimar ni mio dolor.

Immenfa frà l'aria, e la terra.

IMAGINATIONE, siede.

Vi chiamo a raccolta
Miei strani pensieri
Di vari sembianti,
O Protei cangianti
Venite legieri.

Vno scelgerò
Perche s'opponga al nodo.
Che stringere Penelope
Ad altri già non può.
Sonata, che dinota pensier allegro.
Troppo allegro.

Altro.

Troppo mesto.

Da caccia.

Non vò caccia.

Bisbetico.

Ne men questo.

Danze.

Eh danzà non voglio.

Profondo.

Pensier d'erebo vâ sotterra.

Fiero.

Si, sì, guerra, venga guerra.

Penelope.

C 7

La

LA GVERRA con mutatione di
Scena d'Armi.

Io ch'armata sempre vò
Frà duo Prencipi riuali
Risse mortali
Susciterò.

Im. Che risoluere ancor non sò.
Mi tormenta
Mi fomenta
Con tiranna impatienza.
Di tentata onestà l'insoferenza.

Insoferenza sù Carro di foco.

Via, risolui,
Ch'insoferenza
Inquieta nel foco stà.
O Vlisse si scopra,
O accingi a grand'opra
Crudel ferità.

Im. Insoferenza, e guerra
Con voi quì m'vnirò?

Gu. T'armi, la guerra. *Im.* Io le tue furie accendo

Im. Vengo a voi Furie di foco
Guerra, e incendi apporterò.
E agitar i folli amanti
Vaneggianti
Goderò.

Gu. Io le spade.

Inf. Io gl'incendi.

Im. Io le gare

Gu. } Appresterò. *az*

Inf. }

Im. } Apporterò.

Quì tutte partono sù'l Carro dell' *Inf.*

Fine dell'Atto Secondo.



A T T O
T E R Z O.
S C E N A I.

Apartamenti d'Eluida .

*Esce Eluida in atto di ascoltare , poi
fermatafi alquanto ; dice piano.*



Arla , piano , piano , piano ,
Col mio core il Dio d'amor ;
ascolta poi.

E mi dice
Ama vn giorno , e farai felice.
ascolta poi.

Forte il core gli risponde.

Si. *ascolta poi.*

Qui tace, e si confonde.

ascolta, e doppo.

Si. Ripiglia. Amar vorrei.

Mà. *ascolta come sopra.*

Tu sei.

ascolta come sopra.

Numè infido ; E traditor.

Parla piano , piano , piano

Col mio core il Dio d'amor. *và à scriuere.*

Amian Lutezio ; amianlo ; egli'l mio foco

C 8 Da

Da poche lettere intenda.

E almen pietà se non amore apprenda,

finito di scriuere si leua.

Ma Eluida : egli non arde

Di Penelope? sposo

Non è de la straniera?

O mia speme fallace, e lusinghiera.

Alma ambigua che pensi? eh sgombri'l canto

L'intenso duol pria che ti sforzi al pianto.

và al Cembalo.

Ami chi può sperar,

Ch'io non vò dir . . .

S C E N A II.

Viene Lutezio. Eluida vedutolo, dice.

Lutezio.

Lut. Se importuno . . .

El. Fermate, che molesto

Nulla m'è il venir vostro, io me ne stauo

Passando le noiose

Ore del dì frà l'armonie del canto.

Lut. Vago stupor, in Itaca ad'Ulisse,

Che serdo fù de le Sirene al canto

Vna Sirena è figlia.

El. Sentite questa

Aria, ch'è assai gentile.

Canta vn aria; doppo

dice lui.

Lut. Signora, appò di voi

Chi maestro inuentò l'arte canora

E' discepolo ancora.

Guarda sù'l libro dalle canzoni, intanto Elui-

da prende la lettera, che hauea

scritto, & dice trà sè.

El.

Elu. (Eluida, sì, discopri
L'ardor nel chiuso foglio.]
Lutezio. *Lut.* Riuerente ...

S C E N A III.

*Correndo viene Gildo, e piano dice
ad'Eluida.*

El. **I** *IL* Genitor.
(O Dio)

parte Gildo.

Lutezio.

Lut. Che m'impone?

El. Inopinato

Affar feco mi vuole.

Lut. Parto.

El. Sì; ma frà poco

Tornate a me, che a lungo

De così vostri a voi parlar deggio.

[Pur del mio foco)

Lut. Vbbidirolla.

El. Addio.

S C E N A IV.

Torna Gildo da Eluida, poco dopo Vl.

El. **A** Te viene; mà le fà il solito cèno, che tac.
Si fà, che s'accosti.

*Gismonodo chiama con la mano
Vlisse.*

(Mio cor simula, e godi.)

Prencipe, Orimedonte.

Vl. Del già defonto Vlisse vmile inchino

La regal figlia Eluida.

El. Per qual parte.

vl. Di questa

Reggia, doue ritroua

Premio il seruir, attonito vagheggio

Gl'incliti rai, [qui la infedel non veggio.]

El. Eh amato Orimedonte

Tutto sapiamo. *vl.* Come. *guarda Gild.*

El. E quel ch'è già palese

Occultar non si può.

Gild. Che dici. *piano ad Eluid.*

El. Il vostro seruo

Tutto già mi narrò.

Gild. Eluida. *piano ad Eluid.*

Eluid. Taci.

vl. Il seruo che vi disse.

Gil. Signora. *piano come sopra.*

El. Che voi siete

Gil. Ah Signora. *piano tremante.*

El. D'inuitta

Inalterabil fè

Condegno esempio.

Gil. E questo dissi, (ohimè.)

vl. Quanto i douea pel mio Signore oprai.

El. Deh caro Orimedonte

Dite à l'or che spirò

De la sua figlia Eluida

Egli si rammentò?

vl. Sino a l'ultime voci in sù le labra

Tenne d'Eluida il nome.

El.) M'astengo) d'abbracciarlo

vl.) M'astengo) d'abbracciarla) e non sò come.

Gil.) Io di tremar m'astengo

El. Sentite; ne le fasce

Lasciatami bambina...

Qui Orimedonte vien sù la porta per condur Gil.

ad Eluida, veduto gente le fa trattenersi

và ad Eluida se ritira non veduto Gil.

SCE-

S C E N A V.

*Orimante, sudetti.***E**luida; qui...:*El. Orimante.**Or. E qu' l Prence...?**El. [E Lutezio.**Che ritornò.]**Ul. Se pur molesto.**ad Eluid.**Gil. Addio.**El. Nò restate, Orimante**piano.**Reccagli questo foglio.**Li dà la lettera, che haueua scritta per Lut.**Or. Al Prence... El. Al Prence, e dilli,**Ch'altro per or non voglio.**Or. Parto. s'incamina per partire.**El. Và**Gil. Partiam.**piano ad Vlisse.**(Mi scoprirà.)**El. E così Orimedonte**Com'io dicea lasciatami bambina**Il Padre non conobbi**Ul. Itacca è il mondo**Ben per voi lo conobbe**Torna fuori Gismondo, & incontra sù la**porta Orimante, e gli dà la lettera.**Gil. A me? Or. A Gismondo. partono.*

S C E N A VI.

*Restano Eluida, Vlisse, e Gildo.**Ul. (Quanto)**guardando Eluida.**El. [Quanto]**guardando Vliss.**à 2.*

à 2 (L'adoro]

Gil. Andian Signor, *vuol condurlo Via.*

Vl. Se non l'abbraccio io moro } à Gildo
El. } *dasè.*

Vl. Sentite Eluida: a l'or ch'egli moria

Diceami Vlisse, amico, Orimedonte

Quando in Itaca riedi,

Come te abbraccio, e stringo

Per me, ch'or vengo meno.

Dhe stringi tù la cara figlia al seno.

Gil. [A fè, che egli si scopre.]

El. E a me quando la notte

Più carcaè d'ombre, in sogno

Ei tutto luce apparue, e a le sembianze,

Da la mia Genitrice

Descrittemi più volte

Lo rauisai per desso: egl'era appunto

Viuo qual voi qui veggo, e parmi a l'ora;

Che meco fauellò,

Ch'io gli diceffi.

[El. Nò]

Gil. (Ah se più dici. *piano ad El. ella a lui*

O Padre amato Padre

Gildo guarda se vengono genti.

Quì pur sei, pur ti veggo, e teco parlo;

S'inuido Ciel mi tolse

Viuo stringerti al seno,

Lascia, che morto ora t'abbracci almeno.

Vl. [Ah Gildo, Gildo

piano.

Ch'ella tanto s'inoltri, e merauiglia.

Gil. Opra l'amor di Figlia]

El. Così diceuo in sogno al morto Vlisse.

Vl. Così morendo ei disse

A Orimedonte, a l'or che più declina

Ver l'Occidente il Sol.

Gil. Quì la Regina.

S C E N A VII.

Penelope, detti.

Ul. **O** Rimedonte
O mia Reina eccelsa.

Pe. De i Principi riuali
Voi per nostro Marito

Chi scelto auete? *Ul.* Eguale

Tãto è'l merto d'ogn'vn, ch'io maggioranza

Frà lor dubio non scerno.

Pe. Intendo: auete

Tema, ò rispetto. *Eluida*

Parti: sola col Prence

Io fauellar quì voglio.

Gil. E parto anch'io

Mà.

Fà il solito cenno di silenzio.

Pe. Intesi.

Ul. *Eluida.*

El. *Orimedonte.*

El. } *Addio.*

Ul. }

El. Farai, che ti riuegga

Per consolar mi ancor.

Può sol tua fede ancella

Plasar de la mia stella

Il barbaro tenor.

S C E N A VIII.

*Penelope v`a a sedere, e dice
ad Vlisse.*

Ul. **P** Rincipe quì siedete.

Non dè chi è Seruo. *Pe.* Come?

Sete

Sete Prencipe, e fiete
Mio configliar siedete.

Vl. Vbbidirò.

Pe. Egli è tempo,
Ch'io ragioni con voi.

Vl. Pronto a comandi.

Pe. Quando veniste in Itaca?

Vl. Dal Gange

Sorgeua il Sole. *Pe.* Quanto

Folte col mio Signor?

Vl. Sei volte l'anno

Ringioueni canuto.

Pe. Equal' incontro

Vi portò ne' suoi legni?

Vl. Perche, sfidato, vn mio nemico uccisi

Esule, contumace

Lasciai la Patria, e mi ar ollò Soldato

Sù l'Itache triremi

Necessità di Fate.

Pe. La vostra Patria?

Vl. Cipro.

Pe. Auete moglie?

Vl. Solo

Piansi ne miei trauagli.

Pe. Mai non foste marito?

Vl. Vnqua non volli

Accompagnarmi a Donna,

Che de l'vom per sciagura

E incostante per genio, e per natura?

Pe. Tali non son già tutte.

Vl. Io vò scoprendo,

Che tutte son [m'intenderà] *Pe.* [L'intendo]

Sempre io lo sposo amai, benche lontano

Da me vagando ei visse

Voi lo credete?

Vl. Io 'l credo sì; ma no'l credeua Vlisse.

Pe. Temea de la mia fede?

Vl.

Ul. Sapea, che lontananza in cor di donna

Scema se non ammorza,

Quel, che in lei v'è serpendo

Foco d'amor (m'intenderà) *Pe.* (L'intendo.)

Io di mie vene il sangue

Tutto darei perche tornasse in vita,

Quel ben che meco visse

Voi lo credete?

Ul. Io 'l credo; mà nol crederebbe *Vlisse*.

Pe. Non crederebbe a i pianti, a i giuramenti?

Ul. Son di mendace cor falsi argomenti.

Pe. Orimedente, troppo

Libero voi parlate.

Ul. Pattirò.

Pe. Nò, restate.

Ditemi, donde aurebbe

Vlisse i suoi sospetti?

Ul. Dal veder, che ridente

Gite al secondo laccio.

Pe. Mi costringe la legge,

L'vopo di Rè, di sposo.

Ul. E vi son molti

Concorrenti à le nozze.

Pe. Molti i Prenci gl'amanti: in tal periglio,

Gran configlier, datemi voi configlio?

Ul. Quello, che più v'agrada

Portate al letto, al Soglio

(Vò di sua bocca il testimone del foglio)

Pe. Tutti gl'odio, gl'aborro.

Ul. E pur ogn'vno

Si vanta, e v'è spargendo

Che già voi di conforto

Gli deste fè. (m'intenderà) *Pe.* (L'intendo.)

Vuo prender m'è forza

Ul. Quello, che amate più prender v'efforto.

Pe. Altri non vò, che *Vlisse*.

Ul. *Vlisse* è morto.

Dunè

- Pe. Dunque s'è morto Ulisse ora fra noi
 Scelgo lo sposo.
- Vl. Chi scelgete?
- Pe. Voi.
- Vl. Io? Signora.
- Pe. Che forse
 Mi ricusate?
- Vl. Vn vil Soldato.
- Pe. Siete
 Prence, rappresentate
 Il mio Signor, voi siete
 Il morto Ulisse, e a me la man porgete.
- Vl. Eh mia Signora, Orimedonte io sono.
- Pe. Porgetemi la destra.
- Vl. Vsurpar non pretendo
 Mano, che ad altri scriffesse
 Note d'amor (m'intenderà.) Pe. L'intendo)
 Prenderò in vostra vice.
- Vl. Fatte quanto conuiene. Pe. E qual conuiene
 Voi per mio sposo scieglio,
 Non rispondete? addio, pensate meglio.
- Vl. Pencil pur chi deue.
- Pe. Guardate a casi vostri *Si leua anco Ulisse*
- Vl. Guardisi chi è in periglio
- Pe. Orimedonte
 Sono in termine angusto.
- Vl. Fatte pur quanto è giusto.
- Pe. Altro sposo sarà l'Idolo mio,
 Restate
- Vl. Resto
- Pe. Addio. *Si mette in passo per partire.*
- Vl. [Infida.] *Torna in dietro.*
- Pe. Certo voi
 Sposa mi rifiutate
- Vl. D'altri siete.
- Pe. Restate *Come sopra vuol partire.*
- Vl. Sleale, *Torna in dietro Pe.*
- Pe.

Pe. E ch'io sia d'altri
Certo voi risoluate.

Vl. Già di ssi.

Pe. Rimanete. *parte come sopra.*

Vl. (*Persida*]

Pe. E ch'altro m'abbia
Nel letto acconsentite.

Vl. Vostri impegni adempite?

Pe. Ah ingrato Orimedonte,
Lascio Prenci, e Signori, e perche voi
Foste caro ad Vlisse
Per mio consorte ellego, e ingiurioso
Di Penelope voi
Niegate esser lo sposo?

Vl. Mi vmilio, e parto.

Pe. Andate pur andate.
Farò il vostro consiglio,
Vn'altro prenderò.

Vl. Chi più v'agrada.

Pe. Chi più mi piace; e in tormentarmi è solo.

Vl. (*A meditar le mie vendette io volo.*)

*Pen. gli guarda dietro mentre parte, & lui
voltatosi nell'entrare s'incontrano
con gli sguardi; & lui entra.*

S C E N A IX.

Penelope.

Vlisse, amato Vlisse
Altri, che te non amo, altri non voglio;
Tu se 'l mio Rè, c'hai sul mio core il Soglio.

Amor,

Che mi tormenti il cor

Col tuo rigor.

Armata ogn'or sarà

Mia fedeltà.

Di

Di sofferenza
 Se non mi vuoi?patienza.
 Crudel,
 Che fei qual duro gel
 A vn cor fedel
 Contendi a la mia fè
 La sua mercè
 Con inclemenza,
 Tu non mi vuoi?patienza

S C E N A X.

Giardino.

*Gismondo con biglietto scritto da El-
 uida, e portatoli da Orimante,
 lo viene leggendo, poi*

CHi ti può intendere
 Nume d'amor.
 Sei fanciullo, e Nume sei,
 Dir oscuro vfan gli Dei,
 E come parli tu ferui ancor. *Legge.*
Tu, che senza speranza
Ami la madre, ad'altro amor t'apiglia,
E amante più gradito ama la figlia.
Pensa, e poi.
 E Madre la Reina, e a la Reina
 Figlia è l'Infante Eluida.
 Ma sopra scritta alcuna
 Non hà la breue carta.
Non vede di dentro' sottoscrizione.
 E non si vede
 Di chi la scrisse il nome,
 Qui Penelope.

*Qui Lutezio, che soprariud nel modo stesso col
 quale a lui sù tolta la Lettera mentre la legge,
 sa al lume della Luna sotto le mura di Penelo-
 pe*

ge in tempo di notte, così toglie à Gismondo quella che hora lui legge, credendo che lui gl' habbi rapita la Lettera.

S C E N A XI.

Gismondo. Lutezio.

DAmmi
 O riuai rapitore,
 Dammi quel foglio. *Lut. Rendi*
 Quello, che a me togliesti.
Mettono mano alle spade in questo.

S C E N A XII.

Penelope con Eluida, detti.

CHe litigi son questi?
Gis. Lutezio quella carta.
 Di mano mi rapì.
Lu. Vn'altra m' inuolò.
Gis. Sei menzogner.
Lu. Sì.
Gis. Nò.
Pen. Porgi ò Lutezio.
Elu. Eccola.

Penelope vede, ch'è carattere d'Eluida.

Pen. [Ma quì Eluida
 Scrisse, e scrisse d'amore.]
El (De gl'occhi di Lutezio ardo l'ardore.]
Pen. Eluida, quanto è scritto
 Sù questa carta offerua. *le dà il biglietto.*
 E vn foglio vano *à Gis. e Lut.*
Elu. O Cieli.

Pe.

Pe. Senza titoli, e nome,

El. (Questi è il mio foglio.)

Pe. Prenci vi chiama al ferro?

El. (E come mai?) *la guarda bene.*

Gis. D'altra offesa maggior voglio vendetta,

Lu. Vendicar altro torto a me s'aspetta.

El. (Gismondo come l'ebbe.) *stà pensando.*

Pe. E da che nacque

Vostro furor?

Gis. Colui disse, che inuoglie

Me solo amor di Regno, e non di moglie.

Lu. Ch'io repudio le mogli

Disse colui; ma di sua lingua ardita.

Vuol avanzarsi dou'è Gism.

Pe. Ah Lutezio.

Lu. Signora.

El. [Io son tradita.]

Lu. Falso chi diè l'accusa,

Moglie non ripudiai,

Moglie non tengo, e moglie

Nò, che non ebbi mai.

S C E N A XIII.

Ariene sopravviene, e vada a Lut. Dettà.

Lutezio, mia Reina. *la inchina.*

Pe. L'Arconte.

Lu. Prence.

Ar. Ora cedete a me

Spofa, e Regno.

Lu. Perche?

Ar. Ariene di Menfi, a cui giurasse

Regia fe di consorte

Questa lettera v'iniuia.

gli dà vna Lettera scritta da lei.

Gis. [A tempo.]

Lu.

Lu. A me con forte?

Ar. A voi.

Lu. Errate.

Ar. Qui dice a voi.

Gli mostra la soprascritta, che dice a Lutazio
Prendete.

Lu. Esser non può.

Pe. Leggete. *la prende Lut.*

Lu. Leggerò. *legge piano.*

Gis. [Coraggio.]

Ar. E colto. *a Pe. piano*

Pe. (Si.]

El. [Amor.]

Ar. (Amor.)

a 2. Tu sana le mie doglie.

Gis.) E confuso. *(da se*
Pe.) *ad Ariènè.*

Ar. E conuinto.

Lut. straza la lettera in minutissime parti dice

Lu. Io non hò moglie.

S C E N A XIV.

Orimedonte. Detti.

REin il giorno cade, e infra i tumulti
La risoluta plebe,
Vuol ellegerfi il Prence.

El. [Io che farò?]

Pe. Ite a la regal sala, iui a momenti
Acclamerò lo sposo.

Vadano le gramaglie, e chidi voi

Prenci primo ripiglia

Il ferro, ò le parole,

Perda mal cauto amante

Di mari to la speme, e di Regnante.

El. (Bella fiode m' insegna il Dio volante.)

Pe. Tu vanne ò mio fedele: e al sacro nodo

Oris

Orimedonte il configlier vi sia.

(Ulisse abbracciarò l'anima mia.)

Gis. Del riuai s'io più t'adoro

Dhe fouengati di me.

Al mio duol porgi ristoro

Se più stabile è mià fè.

Lu. S'io più t'amo del riuale

Tuo bel seno dona à me.

E in quel nodo, ch'è fatale

Sarò feruo più che Rè.

SCENA XV.

Ariene. Penelope. Eluida.

Rina, che ne dici

Del perfido Lutezio?

Pe. In fin le note

Squarciò de la tua mano.

Tù Eluida, à chi scriuesti

Quella carta amorosa?

Elu. (Tempo è d'vsar la frode.)

Perche lasci d'amarti, e alcun sospetto,

Non prender Ariene, io questa carta

Sparsa di finti amori

Scrissi al Prence Lutezio.

Pe. Se la tenea Gismondo?

El. Io non sò come

Ne la sua man peruenne; anco le risse.

Frà i duo Principi amanti

Fur miei artifizii, il pomo

Gettai de la discordia in questo dì.

Pe. Prudente.

Ari. Saggia.

El. (Io l'agiustai così)

Pe. Vatene ò Figlia, e omai

Spoglia que' neri veli, e d'ostro, e d'oro
Veste per me fiammeggi.

Vl. Ariene rimanti.

S'arriui vn dì à goder
Fà pur le tue vendette
Col faretrato arcier,
Insegnali a dar pena,
E a stringer frà catena
Vn'anima fedel.

S C E N A X V I

Penelope. Ariene.

Godi ò Ariene in breue
Nel sospirato laccio (cio.
Tu aurai l'amante, io'l caro Vlisse in brac-
Giubila, godi, e ridi
Vicino è il tuo gioir;
Fugan de l'alma i guai,
Che al seno stringerai
Chi adori frà i martir.

S C E N A X V I I

Ariene.

Alma frena l'angoscie, e ti consola,
Che pianger in amor non sei tu sola.
Lo voglia amore
Ch'io goda vn dì,
E a questo seno
Rieda il sereno,
Che già sparì.
Cangia ò Cupido
Tua ferità.
Dona mercede.

Con-

Con la mia fede
Vsa pietà.

SCENA XVIII.

Sala Reale.

Gildo solo con una Lettera in mano.

○ Chi sapesse leggere
Tante, e varie
Lettre in volta oggi sen vanno;
Che a i Dottori
Scaltri amori
V'è da legger per vn anno.
Chi scriue al cieco amor,
Chi a vn volto traditor.
Chi a bella, ch'è tiranna.
E scriuendo chi la inganna,
Amor è postiglione,
Che porta in sù, e in giù lettera, e risposta;
E vn cieco tutto il dì corre la posta.
Perche ratto a Penelope l'arecchi,
Diemmi Vlisse
Questo foglio;
Et al seruo altro non disse;
Giurerei che è qualche imbrogliò;
Aprirlo vò per configliarlo anch'io;
Mà chi legger non sà non può coreggere
O chi sapesse leggere.

SCENA XIX.

Penelope. Tutti di Colore vestiti.

In faccia d'Imeneo
La sua face or cangi morte.

Del

T E R Z O. 81

Del mio cor sani il cordoglio,
E nel Talamo, e nel Soglio,
Nouo Rè, nouo consorte.

vede che non vi è Vlisse.

Orimante .

Or. Reina .

Pe. Orimedonte il Configlier dou'è ?

Or. Non ritrouai

Gis. Vien questo foglio à te .

Gli dà la lettera.

Pe. Che fia ?

apre.

El. Palpita il core .

Gis. } I voti miei dhe tù seconda amore.)

Lu. }

Legi Pe. Ora, ch'è fatto il Re

Io torno à Cipro, e porto lungi il piè.

Orimedonte.

(Partì] *Resta suspesa .*

El. Doue ?

a Gis.

Gis. Non sò .

Gis. }

Lu. } Voi chi scelgeste?

Ar. }

Or. Via più tempo non c'è.

Ar. }

Lu. } Nomina il regio sposo.

Gis. }

Or. } Acclama il Rè.

Gis. Palefa il mio Signote . *piano a Penelope.*

El. Discopri il Genitor . *piano a Penelope.*

Pe. Gismondo .

Gis. (Io Rè,] *a Lut.*

Pe. Lutezio .

Lu. [Io Sposo .] *a Gis.*

Pe. Il Regno .

Rasereni la fronte ;

Scelto è lo sposo,

Or. }
 Gis. } Chi scelseste? Pe. Arconte.
 Lu. }
 Ari. }
 Gis. Egli ...
 Lu. Chi apena .
 Or. Disse . *a Gismondo , e Lutezio*
 Pe. Chi ardirà opporsi al mio decreto ?

SCENA VLTIMA.

Vlisse con Armati detti.

Vlisse . *Penelope vada ad' abbracciarlo :*

Pe. Vlisse anima mia .

Vl. Allontanati infida .

El. Padre .

Gis. } (O luci)
 Lu. }

Vl. Figlia .

L'abbraccia .

Or. Mio Sire .

Li baccia le mani .

Pe. E a me nieghi le braccia?

Vl. Odio moglie infedele, io mi celai

Sol per veder la tua costanza , e scrissi

Quel foglio, perche scelto

Sposo nouello, io vegga oue diretti

Son del tuo cor gli affetti .

Pe. E la colpa di te, se ti celasti .

Vl. sempre tu m'ingannasti .

Leggi perfida, leggi .

Le dà la lettera tolta a Lutezio .

Pe. Io scrissi, è vero ,

Mà non amai Lutezio, e perche vegga

Le proue di mia fè tuo cor geloso,

Scelsi Arconte in isposo .

Vl. Dis-

Vi. Disleal: chiami fede
 Darfi in braccia a l'amante.
 Ti punirò

Ari. Regnante
 Frena l'ire. *Vi.* Tu ancora.

Mette mano alla spada per ferire Ariene.

Ar. Di regal donna,
 Che donna io son, dhe non piagar il seno.

Gis.) (E donna Ariene) *Pe.* E questa. *ad Vlisse.*

Or.)
 Ariene di Menfi.

Gild. E donna sei?

Lu. (Questa Ariene? ò Dei?)

Pe. Sappi, ch'ama Lutezio, e ch'ella visse

Qui seguendo il crudele
 Anco al suo guardo ignota.

Ari. Sappi, che la tua sposa,
 Per me quel foglio scrisse.

Gis.) O accidenti. *Ar.* O stupori.

Vi. Penelope t'abbraccio.

Pe. T'abbraccio amato sposo

Vi. Più non sarà questo mio cor) geloso.
Pe. Dhe non sia più questo tuo cor)

Of. Anc'io Padre ti stringo.

Vi. O cara Eluida.

Pe. O gran Lutezio, è tempo.

Che d'Ariene amante

Tu consoli le pene.

Ari. Dhe sana i dolor miei.

Vi. Premia la fè se Cauallier tu sei.

Lu. Il tuo gran senno è legge.

Vi. E trà di voi,

O Gismondo, ò Lutezio

L'amor si riconcili.

Gis. [Vissi amante sfortunato]

El. [Ed io rompo i tuoi dardi ò Dio bendato.

Pe.

Pe. Chi s'è ferito da vn bel semblante
 Soffra costante
 Che goderà ,
 Che mutando sue fiere tempre,
 Non vâ sempre
 Cinto amore di ferità .

Allogio d'ombre del sospetto.

Oblío, e sospetto.

R Apita a la superba
 Real necessità :
 Guidai la Fama a te ;
 Ella qui da cento bocche
 Spiri l'anima al tuo piè.

sosp. Si sì ,
 Spennata,
 Sì ,
 Lacerata ,
 Più non viua la Famâ alata .

Costanza, e Fedeltà in alto.

Spariscono l'ombre, e resta tutta luce.

Viua Fama d'Eroi :

E Voi ,
 Che superbi l'incatenate .
 Piombate

La doue il tartaro di fiamme è cinto .

sosp. Costanza hai vinto . *Obl.* O hai vinto .
Precipitano,

Cos. Fama errante
 Dispiega il vol
 Vanne leggièra
 Non più menzogniera
 Doue hà cuna, e tomba il Sol .
Vola la Fama.

I L F I N E.



